Anno VI - 1853 - N. 306

L'OPINIONE

Lunedì 7 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 NOVEMBRE

MINISTERIALI E CLERICALI

L'ingresso di Rattazzi nel ministero ha avuto un'eco non indifferente oltr'Alpi, come era da attendersi. L'*Univers* del 4 dedica a questo avvenimento il suo primo articolo, e quanta buona fede arrechi nella discussione del medesimo può rilevarsi dalla circostanza che attinge gli argomenti della sua polemica indifferentemente dall'*Opinione* e dalla *Voce della Libertà*, qualificando la prima per giornale demagogico divenuto organo semiufficiale del ministero, e la seconda un foglio demagogico ben informato. Fra la demagogia dell'*Opinione* e quella della *Voce*, l'*Univers* non vede che una diversa gradazione.

Per giudicare di un uomo che assume una posizione in un ministero, è d'uopo considerare i suoi antecedenti in primo luogo, indi il suo programma, e finalmente le sue opere. Che secondo le diverse viste dei partiti i giudizi derivati da queste fonti debbano risultare diversi, è naturale e quindi non reca a noi meraviglia, se mentre noi abbiamo augurato bene dalla nomina di Rattazzi al ministero per la causa del progresso liberale e dello sviluppo delle nostre istituzioni costituzionali, gli avversarii del primo e delle ultime si scatenino contro la recente modificazione del ministero sardo.

Ma siccome il ministro Rattazzi non ha pubblicato finora alcun programma, e non ha ancora avuto tempo di porsi all'opera, rigorosamente non vi sono che i suoi antecedenti che offrono un mezzo per giudicare della futura sua attività.

Se i giornali clericali del Piemonte, e dietro di essi l'*Univers* si fossero unicamente attaccati a questa fonte di giudizio nell'accennato argomento, avremmo senza dubbio deplorato che essi abbiano spinto la cecità e l'astio di partito sino al punto da disconoscere interamente che un uomo di stato nella sua attività ministeriale deve per necessità tener conto delle circostanze dei tempi sotto pena di passare per utopista, e di essere tosto eliminato dalla direzione della cosa pubblica. Ma al certo non avremmo preso la penna in mano per impugnare che Rattazzi, perchè ha dichiarata la guerra all'Austria nel 1849, debba necessariamente dichiararla anche nel 1853, e perchè si è opposto a quell'epoca all'intervento del Piemonte in Toscana e Romagna a favore del granduca e del papa, debba ora intervenire contro il granduca, e il papa. Le convinzioni politiche del signor Rattazzi lo indussero a quell'epoca ad agire nel modo indicato; le stesse convinzioni lo guidarono successivamente nella sua attività politica a contribuire con tutte le sue forze al consolidamento della monarchia sabauda e allo sviluppo delle sue istituzioni liberali, e sebbene alcuna relazione speciale ci leghi col signor Rattazzi, crediamo poter asserire, senza tema di errare, che la sua attività ministeriale sarà diretta al medesimo scopo. È affare di buon senso è null'altro; perciò la nostra asserzione può essere sostenuta da chicchessia che non abbia rinunciato allo stesso buon senso e che non sia affatto digiuno delle circostanze politiche degli uomini e del paese.

Altronde il ministero Cavour, aggregandosi il sig. Rattazzi, non ha dato motivo a supporre che fosse sua intenzione di dare alla sua politica un indirizzo diverso da quello tenuto sinora; ha voluto dare soltanto al medesimo maggiore risolutezza ed energia in faccia alle provocazioni dei partiti estremi e specialmente dei clericali, ai quali alcune circostanze fortuite avevano ispirato un insolito ardire. Ciò che voleva il ministero Cavour senza Rattazzi, lo vuole ancora con Rattazzi, solo che la sua volontà è più ferma, più risoluta, più energica.

La cosa è semplice e chiara, è una conseguenza così naturale e logica dei fatti e della situazione, che per negarla o rappresentarla sotto un altro aspetto, non havvi altro mezzo che ricorrere ad artifizi rettorici, ò a combinazioni paradossali. I clericali hanno interesse di designare il Piemonte come in preda alla rivoluzione e alla demagogia, e per questo scopo svisano, secondo il consueto, le opinioni politiche dei partiti che nel nostro paese sostengono il ministero, formano supposizioni avventate e approfittano di quelle messe in campo da un altro partito estremo.

L'*Univers*, che batte questa via e sentenzia cattedraticamente sugli affari del Piemonte, è così poco informato dei medesimi che suppone l'affare di Sarzana posteriore alle turbolenze accadute a Torino il 18 ottobre.

L'*Univers* cita diversi brani del nostro articolo del 26 intitolato: *Rattazzi al ministero*; ma siccome non havvi realmente materia d'incriminazione, cerca di sostituirvi un significato diverso da quello che risulta dal contesto. « Bisogna saper leggere i giornali rivoluzionarii, scrive quel giornale,
« bisogna compredere che essi hanno interesse a disconfessare, sotto il nome di
« partiti estremi, quei demagoghi indisci-
« plinati che vogliono sempre andare più
« in là di ogni specie di governo. »

Se l'*Univers* avesse la minima intelligenza dei nostri affari, si sarebbe piuttosto arse le dita che scrivere il passo da noi citato. Se sapesse che sotto la denominazione di partiti estremi, intendiamo non soltanto i mazziniani ma anche i clericali e reazionarii, non li avrebbe certamente qualificati senza distinzione col titolo di demagoghi indisciplinati. È un'arte gesuitica quella di confondere le idee per trar partito dalla confusione, ma questa volta l'artifizio è caduto sul capo stesso di coloro che ne hanno usato. Noi posiamo la questione con chiarezza e precisione. I conservatori sono quelli che tendono a sostenere e consolidare il governo e le istituzioni esistenti, i rivoluzionarii quelli che cercano di rovesciare l'uno e le altre. Di questi vi sono nel nostro paese costituzionale due specie: repubblicani e assolutisti, demagoghi e clericali, rossi e neri o comunque sia la denominazione che viene loro data secondo le circostanze e le convenienze. In questo senso, unico, legittimo, noi siamo conservatori, l'*Univers* è rivoluzionario, e quanto maggiore fermezza ed energia s'impiega nel nostro assunto, tanto maggiore è l'astio e la manìa rivoluzionaria dell'*Univers*.

Appelliamo rivoluzione il rovesciare violentemente quello che esiste, sia che ciò avvenga nel senso demagogico o nel senso clericale; e siccome l'*Univers* eccita di nuovo l'Austria e la Francia ad intervenire d'accordo fra di loro per rovesciare in Piemonte il governo esistente, siamo perfettamente giustificati nell'appellare rivoluzionario quel giornale e il partito che rappresenta, e nel rinfacciar loro di svisare la questione quando attribuisce idee rivoluzionarie al governo sardo, e a coloro che lo sostengono.

Infatti l'*Univers* ha compreso, che citando gli articoli dell'*Opinione* non avanzava i suoi affari in onta alle mutilazioni e modificazioni, che si prese la libertà di introdurre nelle sue citazioni. Ha quindi chiamato in scena la *Voce della libertà* pretendendo di trovare in quest'ultima lo sviluppo delle idee dell'*Opinione*. Basta accennare il fatto per riconoscere la buona fede dei nostri avversarii.

La *Voce della libertà* ha enumerato una serie di progetti di legge da lei desiderati per la prossima sessione parlamentare. Ora l'*Univers* considera questa enumerazione come il programma del ministero sardo. O questo giornale, che trova il programma del ministero sardo nella *Voce della libertà*, ha qualche cognizione dei nostri affari e allora la sua malafede è evidente; o non ne conosce nulla, e allora come dovremo qualificare l'impudenza di quel giornale?

Certamente fra i progetti di legge accennati dalla *Voce* molti ve ne sono che tengono occupato il ministero, e formeranno argomento di discussione nella prossima sessione del Parlamento, ma il supporre che le gravi questioni a cui daranno luogo, saranno patrocinate e sciolte dal ministero e dalle camere nel senso voluto dalla *Voce*, non è altro che una di quelle supposizioni avventate di cui si valgono i partiti estremi nei loro attacchi contro il governo in mancanza di solidi argomenti. Per i fini a cui vuol venire l'*Univers* è però ancora troppo moderato il programma della *Voce*; nella semplice sua espressione comprende che il ministero potrebbe presentare al parlamento e far adottare le leggi desiderate in quel programma, senza che per questo la Francia e l'Austria trovino motivo d'intervenire colla forza per mettere sul trono del Piemonte i gesuiti dell'*Univers*. Era d'uopo quindi procedere con quel programma come era proceduto cogli articoli dell'*Opinione*, sostituirvi un senso arcano, diverso dal senso naturale. Il programma della *Voce*, che s'insinua essere quello del ministero, minaccia, secondo l'*Univers*, i paesi vicini; non si tratta già del matrimonio civile e dei beni ecclesiastici, ma bensì del rovescio dell'ordine politico e sociale; in fondo a quel programma havvi il socialismo.

Rattazzi al ministero significa secondo l'*Opinione* maggiore risolutezza ed energia. La *Voce* desidera che Rattazzi al ministero significhi presentazione della legge sul matrimonio civile, sull'incameramento dei beni ecclesiastici e di altre leggi più o meno buone, più o meno opportune. Il *Cattolico* assicura che i desiderii della *Voce* costituiscono il programma del ministero, e l'*Univers* aggiunge che questo programma è la rivoluzione e il socialismo. Tale è l'argomentazione che impiega l'*Univers* per dimostrare il ministero sardo rivoluzionario e socialista. Ci congratuliamo coll'*Univers* per questa scoperta, ma possiamo assicurarlo che la medesima non avanzerà per nulla gli affari dei gesuiti, che la Francia non muoverà un dito in base a quella peregrina argomentazione, e che l'Austria con tutto il desiderio che può nutrire a favore de' tristi suoi amici ed alleati ha ancora troppo da fare in casa propria per occuparsi degli affari degli altri.

Frattanto l'*Univers* può consolarsi colla lettura degli articoli dell'*Echo du Mont-Blanc*, se pure non sono già prima concertati fra i due giornali. Nello stesso giorno che a Parigi l'*Univers* malmenava la logica e il buon senso a proposito di Rattazzi, l'*Echo du Mont-Blanc* faceva altrettanto ad Annecy. Per esso Rattazzi al ministero significa: *Guerra di dentro, guerra di fuori*! In questa terza *riscossa* Rattazzi ha per amici ed alleati i Dantons dell'*Opinione*, i Ledru-Rollin e i Proudhon del *Parlamento* e della *Gazzetta del Popolo*!

« Crediamo bene, aggiunge l'*Echo*, che
« gli uomini dell'*Opinione* sono meno rossi
« delle loro parole: ma dobbiamo prevenire
« quest'onorevole foglio ministeriale che
« esala dal suo linguaggio un odore di san-
« gue e di carne umana. »

Ringraziamo [illegible] della sua benevolenza; ma la preghiamo di esaminare nel suo ufficio se sotto il foglio dell'*Opinione*, cui si attribuisce quell'odore, non vi sia stato accidentalmente uno di quei numeri dell'*Univers* o dell'*Armonia* o di qualche altro giornale della stessa tempra, che contengono l'apologia dell'inquisizione, e della notte di S. Bartolomeo, o del massacro degli albigesi. Quando l'*Echo* avrà purgato il suo ufficio da questa sozzura, che le dà le vertigini e le offusca l'intelletto, potremo entrare seco lei in discussione per dimostrarle che la via per sfuggire agli incendiarii e ai pugnali non è quella di gettarsi in braccio all'Austria e ai clericali.

Affari d'Oriente. Le ultime notizie che si riferiscono a questa grave questione d'Oriente sono un va e vieni capace da far disperare ogni più ardito pronosticatore solo che s'attenti appoggiare le sue induzioni ai fatti quotidiani che vengono riferiti. I russi hanno forzato il passo del Danubio, i turchi lo passarono in armi a Viddino, e poi le potenze

APPENDICE

LA LEGGENDA DI WHITTINGTON E DEL SUO GATTO.

(*Continuazione e fine, v. il n.* 304)

Qualche tempo dopo, il signor Fitzwaren, in procinto di mettere in mare uno de' suoi bastimenti, per fare un viaggio di lungo corso, fece venire a sè tutte le persone di servizio, e volendo, secondo una vecchia costumanza, che tutti quelli che lo servivano fossero in qualche parte interessati nella spedizione, li invitò a rimettere ciascuno al capitano un piccolo fardello di merci. Siccome il bastimento doveva prender terra alle isole d'Affrica, popolate ancora da selvaggi, così anche il più piccolo oggetto poteva aver il suo valore. Chi diè degli aghi, chi dei coltelli, chi delle inezie di vetro, che allora i buoni selvaggi preferivano alle perle ed ai diamanti del loro paese. Quando fu la volta di Riccardo, questi, vergognoso da una parte di dover far vedere che non possedeva nulla fuorchè il suo gatto, ma stimolato dall'altra da un sentimento di gelosia, consegnò al capitano la povera bestiuola, come merce da spaccio. Fu una gara di risate; ma Fitzwaren aveva per regola di lasciar libero a' suoi servi il fare quel commercio, che loro fosse meglio piaciuto.

« Chi sa! » diss'egli, e volle che il capitano prendesse a bordo anche il gatto di Riccardo.

Tutti ridevano ancora il domani della stramba idea del povero Dick. Lui solo non rideva: piangeva anzi, in pensando che si era separato dal suo miglior amico. E fu tanto vivo il suo dispiacere che, quantunque fosse già riconosciuto capace di essere commesso del sig. Fitzwaren, saputo che il vascello era ancorato a Gravesend, sul Tamigi, risolse d'andar ad imbarcarsi egli stesso, per tentare la fortuna di conserva col suo gatto. Senza dir nulla a nessuno, fece con poca fatica il suo fardello e partì sul far del giorno, nella speranza che il capitano lo avrebbe preso a bordo come mozzo. L'istinto del mare e dei viaggi, naturale negli inglesi, c'entrava forse esso pure per qualche parte in questa risoluzione di Riccardo di partire col suo gatto. Dick fece il suo cammino fino ad Halloway, allegramente e di buon passo; ma giunto là, si pose a sedere sopra una pietra e sentì quella tristezza, quell'accoramento, senza cui nè ricchi nè poveri lasciano mai il loro paese. « Chi sa » pensava egli, « dove stia per condurmi questo bastimento! Da Londra alle isole dei selvaggi vi è un po' più di cammino che da Lancastro a Londra. Forse farei meglio a lasciare il mio gatto dov'è. »

Era il dì d'Ognissanti, ed in quello stesso momento le campane della chiesa di Bow diedero il segnale della festa alle altre campane di Londra, e nello scampanìo Riccardo sentì distintamente queste parole:

Di-din-don, di-din-don,
Coraggio Whittington,
Di-din-don, di-din-don,
Sarai mayor di Londra!

« Io mayor di Londra! » pensò fra sè Riccardo; « animo, dunque, partiamo; giacchè, per esser mayor di Londra, bisogna pur ch'io ritorni, e ricco a milioni. La fortuna mi chiama lontano; ma che importa, se gli onori mi aspettano qui? Il viaggio sarà fortunato. Grazie, mie buone campane, grazie. »

Di-din-don, di-din-don ecc.

E Riccardo si mise a correre; poi, quando fu trafelato, rallentò il passo, sempre però avanzando, come chi crede ad una stella.

Arrivato a Gravesend, fu accettato come mozzo dal capitano ed accarezzato dal suo gatto, che aveva già impiegata l'opera sua nel luogo delle provvigioni.

Il vascello salpò il giorno dopo e corse i mari per lo spazio di due anni, fino a che venne ad approdare ad un'isola di Barbaria, ove si facevano scambi assai vantaggiosi, perocchè cotest'isola era ricca di polvere d'oro e gli abitanti pagavano di tal moneta tutto ciò che loro si portava dall'Europa. Ma questa volta, invece dell'accoglienza ospitale, il re nero in persona venne nella sua piroga a dire al capitano del bastimento inglese che lo avesse per iscusato, se non poteva lasciarlo entrare nell'isola. Dovete sapere che, alcuni anni prima, un naviglio europeo aveva portato nell'isola, senza saperlo, un terribile flagello. Due sorci eran fuggiti dalla nave ed avevano presa stanza a terra, moltiplicandosi poi in così spaventevole modo da minacciar di fame gli abitanti stessi, i quali non sapevano come liberarsi da questi voraci ed importuni ospiti.

Il re fu dunque indifferente a tutto ciò che gli venne presentato dal capitano, fino a che gli fu, quasi a cose disperate, messo innanzi anche il gatto di Riccardo.

Quando sua maestà selvaggia seppe a che serviva un gatto nelle case d'Europa, sclamò che il cielo gli mandava il rimedio di là stesso d'onde gli era venuto il male, e fece aperta agli inglesi la causa delle sue difficoltà e della sua sgarbatezza. Il re avrebbe pur voluto comperare a qualunque più caro prezzo il prezioso animale; ma Riccardo, parte per affezione, parte per istinto di commercio, non volle venderlo, e prese soltanto impegno di fare il giro dell'isola, contentandosi di un piccol premio in oro, per ogni sorcio che avrebbe ucciso *Puff*: — è questo il nome che in inglese corrisponde a *Minin*. — Stretto il contratto, il vascello entrò nella rada, Riccardo scese a terra e diè principio alla sua spedizione dal palazzo del monarca. Fu in ogni casa un'orribile strage. Non vi dirò quanti sorci fossero strangolati da lui, perchè

presentarono un'altra nota che ha tutte le probabilità di essere aggradita e che terminerà la lite; finalmente detto, ridetto e senza necessità ripetuto ad ogni momento che venne dato ordine per sospendere le ostilità, senza poi dire se quest'ordine non sia pur sempre quello condizionato di cui parlò il *Moniteur* e sul valore del quale siamo bastantemente istrutti.

Seguendo a passo a passo queste contraddicenti notizie, il lettore avrebbe argomento per credere oggi alla guerra, dimani alla pace, e così via via, senza potersi mai fondare in un concetto basato su d'una solida probabilità. Ma se invece vorrà riguardare alla natura del litigio insorto fra la Russia e la Turchia, alla qualità delle pretese accampate dalla prima, all'incompatibilità delle medesime coll'indipendenza e colla sovranità della seconda, al solenne impegno assuntosi dalla Francia e dall'Inghilterra di assistere la loro alleata affinchè non soggiaccia alla prepotenza della sua rivale, vi troverà quanto basta per conchiudere che tutte queste remore e queste note non ponno essere tutto al più che maneggi diplomatici o stratagemmi politici voluti dalle condizioni delle parti impegnate nella lotta che a noi non è dato conoscere, ma che sono impotenti assolutamente a sciorre la quistione, la quale, negli ultimi termini a cui fu ridotta, non può sciogliersi se non colla sottomissione vergognosa della Turchia, a cui si accoppierebbe il decadimento delle potenze occidentali, o con una vergognosa ritirata della Russia.

Ora, nè l'una nè l'altra di queste alternative, si può forse prevedere senza che una qualche giornata decisiva combattuta dalle armate abbia, se non disfatto, consigliato almeno maggiore arrendevolezza a quella che sarebbe chiarita più debole fra quelle forze che con tanto impegno si collocarono a fronte le une delle altre? Noi non lo crediamo, e quindi non ci lasciamo fuorviare dalle notizie spesse volte contraddittorie, che ci piovono e crediamo sempre alla guerra siccome l'unica soluzione di un nodo che niuno può sviluppare, accordando un soddisfacimento a tutte le parti nel medesimo impegnate.

Una cosa infrattanto vogliamo avvertire onde sminuire, se è possibile, la difficoltà già grande che havvi per ben comprendere [illegible] telegrafiche. Il solito corrispondente telegrafico, come ben se ne saranno accorti i nostri lettori, se non è membro attivo del congresso della pace universale, abborre però assaissimo dal sangue e quindi si compiace a preferenza di notizie pacifiche. Esso, per esempio, ci segnalò il linguaggio pacifico della stampa inglese e francese; noi non ce ne siamo accorti. Abbiamo bensì trovato un articolo del *Times* che crediamo assai importante, e che riproduciamo più innanzi, ma questo articolo non ci ha per nulla l'aria d'un idillio.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

SULLA QUESTIONE COSTA.

(*Vedi* N. 292, 296, 302, 303 *e* 304)

Nell'ultima sessione della corte suprema degli Stati Uniti fu giudicata una questione relativa al domicilio del generale Kosciusko all'epoca della sua morte. La sentenza pronunciata ad unanimità dal tribunale comprova pienamente l'esattezza del nostro asserto e segnatamente di quella parte che nel caso di Costa à la più importante, cioè l'aver egli acquistato domicilio negli Stati Uniti, senza che lo perdesse per il suo viaggio in Turchia (14 Howard's Reports, S. U. S., 400). Siccome il carattere nazionale, a tenore del diritto delle genti dipende dal domicilio, ne avviene che in un col domicilio si conserva e si cambia. Costa pertanto era rivestito della nazionalità americana, avendo domicilio negli Stati Uniti, a tenore di legge.

Le autorità più sopra citate fanno chiaro, che a perdere il domicilio una volta acquistato, la persona domiciliata deve abbandonare il paese della sua residenza coll'intenzione di non più ritornarvi, e fermare stanza altrove, che sono le due condizioni necessarie per effettuare un cambiamento di domicilio; nessuna delle quali però esiste nel caso di Costa, essendo dimostrato dal fatto ch'egli fu soltanto temporariamente assente da questo paese per affari privati, senza che intendesse permanere in Turchia; che anzi egli cercava appunto un'occasione per far ritorno quando fu sequestrato.

Ogniqualvolta, in virtù del diritto delle genti, un individuo viene ad essere rivestito del nostro carattere nazionale, sia egli cittadino nato o naturalizzato, ovvero un esule cacciato di patria dall'oppressione politica, ovvero anche un emigrato allettato dalla speranza di miglior fortuna per se ed i suoi, egli può sempre ricercare la protezione di questo governo, il quale può aderire alla domanda senza render conto della sua condotta a qualsiasi potenza estera, essendo suo dovere di rendere la sua nazionalità rispettata presso le altre nazioni e rispettabile in ogni parte del mondo.

Questo diritto di proteggere le persone aventi domicilio, quantunque non siano cittadini nati o naturalizzati, si fonda sulla solida base della giustizia, e per contro il loro diritto al patrocinio medesimo si attiene a certi rispetti cui la potenza protettrice non può in alcun modo pretermettere. Imperocchè il cittadino così domiciliato paga la sua protezione allo stesso prezzo che dai cittadini nati o naturalizzati è pagata; è vincolato dagli stessi doveri verso il potere dove risiede, e, in caso di trasgressione, incorre nelle stesse pene; è tenuto alla medesima obbedienza rispetto alle leggi civili, e deve soddisfare ai doveri che da queste gli sono imposti.

Le sue sostanze devono contribuire nello stesso modo e nella stessa proporzione a sostenere il governo. Oltre a ciò egli divide cogli altri le calamità che possono travagliare il paese, i suoi servigi possono essere richiesti per difenderlo, e la sua vita può essere esposta o sagrificata per mantenerne i diritti o vendicarne l'onore. Sotto quasi tutti i riguardi la sua e la loro condizione in punto di doveri e di aggravi comuni, sono parificate, e [illegible] almeno in punto di proprietà e di protezione al di dentro e al di fuori, non debbano essere uguagliati a quelli dei cittadini nati o naturalizzati.

Il diritto delle genti conferisce loro la stessa nazionalità; e qual diritto ha una potenza estera qualunque di fare una differenza fra gli uni e gli altri, prendendo argomento dalle leggi speciali di un paese? Quando il diritto delle genti determina la nazionalità di un individuo, i governi esteri sono tenuti a rispettarne il disposto, e non avrebbero motivo di querelarsi quand'anche la potenza protettrice sostenesse i suoi diritti sino agli ultimi loro limiti, invece che la medesima nell'adempiere ai suoi doveri, talvolta tiene conto delle distinzioni civili dalle proprie leggi stabilite fra le diverse classi di persone cui può estendere la sua protezione, a norma del diritto delle genti. Il perchè essa naturalmente s'impegnerà con più zelo, ed agirà con più vigore in favore di un cittadino nato o naturalizzato, che non di un altro, il quale, sebbene rivestito della sua nazionalità, non fece sempre parte della sua comunità politica.

Attuando ora questi principii bene addimostrati, e applicandosi al caso in discorso, ne risulta che gli agenti americani potevano e dovevano opporsi al procedere dei sequestratori nelle vie di Smirne e strappar loro Costa dalle mani, poichè agivano e contro l'autorità civile del luogo, facendo atroce ingiuria (*atrocius outrage*) ad una persona rivestita della nazionalità degli Stati Uniti. Ora, se i nostri agenti potevano interporsi nel primo stadio di quell'iniquo affare, lo potevano altresì nell'ultimo, perchè in ogni suo stadio fu una continua nequizia. È il carattere degli attori, comunque si avvicendassero, fu sempre uguale: tutti erano uomini ingiusti (*wrong-doers*). Che se, per ventura essendo eglino in possesso di una nave nazionale, la convertivano in una prigione per consumare tanta ingiustizia, quella nave così profanata non poteva ritenersi privilegiata come un santuario, bensì doveva essere considerata come una prigione da coloro che avevano il diritto di riclamare e il potere di liberare il prigioniero illegalmente ivi ditenuto, dimenticando con ragione la sua qualità di nave nazionale, avvilita com'era a tal ignobile scopo (*to such an ignoble purpose*).

Havvi una considerazione probabilmente non avvertita dall'Austria e da altri non abbastanza valutata, la quale chiarisce a dovere gli atti di Ingraham e smentisce ogni disegno di ostili dimostrazioni contro l'Austria: voglio dire l'accordo di tambe le parti che Costa dovesse rimanere a Smirne mentre pendeva la questione della sua nazionalità. Se non che il capitano Ingraham ebbe buone prove del disegno per parte dei funzionari austriaci a Smirne e a Costantinopoli di trasgredire quel patto e di trasportarlo clandestinamente dall'*Ussaro* a bordo di un vapore per mandarlo a Trieste.

I riscontri erano tali che non permettevano al capitano Ingraham di dubitare che il comandante dell'*Ussaro* concorresse in questo disegno disposto a coadiuvare per mandare ad effetto.

Chiarita in tal modo la mala fede dei funzionari austriaci, compreso il comandante dell'*Ussaro*, il capitano del *San Luigi* si trovò posto nella incresciosa alternativa di abbandonare senza ulteriori sforzi il prigioniero al funesto destino che lo aspettava, oppure di domandare il suo immediato rilasciamento, usando la forza in caso di rifiuto. Il governo degli Stati Uniti è dolente quanto mai, che il suo agente si sia trovato ridotto a quella spiacevole alternativa, ma dopo aver ben esaminate tutte le circostanze, non sa rinvenir motivo per cui abbia a disapprovarne la condotta. Non si deve soltanto considerare l'affare nei precisi termini in cui si trovava quando fu fatta la domanda di rilasciamento del Costa. Tutti i fatti precedenti giustificano e rendono legale l'operato del capitano Ingraham.

I funzionari austriaci si erano impossessati della persona di Costa non già con mezzi leciti, ma violando le leggi civili della Turchia e i diritti dell'umanità. Così essendo, la di lui detenzione in alcun modo non doveva esser menata buona dagli agenti del governo che aveva diritto di proteggerlo in virtù della sua nazionalità. Date le stesse circostanze e cambiato soltanto il luogo, cioè se invece di sequestrarlo sul territorio della Porta ottomana lo avessero sequestrato su quello degli Stati Uniti, poteva la condotta del capitano Ingraham essere sindacata? Se le preallegate conclusioni sono esatte, gli agenti austriaci non avevano maggior diritto di toglier via Costa dal territorio turco meglio che da quello degli Stati Uniti, e il capitano Ingraham aveva lo stesso diritto di domandare e di sforzarne il rilasciamento come se Costa fosse stato preso in terra americana, e imbarcato sopra una nave nazionale dell'imperatore d'Austria. Ristretta com'è la questione fra gli Stati Uniti e l'Austria, nulla importa dove sia succeduto il fatto, purchè non in paese sottomesso alle leggi municipali dell'Austria.

Il sottoscritto aderisce volontieri a quella parte della nota dove il signor Hulsemann parla delle potenze guerreggianti, svolgendo una sana dottrina, corredata delle più autorevoli citazioni. Se non che il sottoscritto non è capace di scoprire come nel presente caso ne possa esser fatta applicazione.

Il popolo degli Stati Uniti, nell'ordinare il suo governo, ebbe cura d'imporre al potere maggiori restrizioni che presso qualsivoglia nazione d'Europa si sia praticato, e non è da credersi che le nazioni d'Europa abbiano mai occasione di accagionar questo governo di abuso di potere. Esso non è meno interessato nè meno desideroso di mantenere le relazioni internazionali amichevoli e pacifiche, e vi si adoprerà quanto ogni altro per la pubblica quiete; al qual fine sono in ispecie intese le norme dietro le quali suole guidar se stesso e i suoi agenti all'estero.

Nell'atto di assumere i doveri del suo ufficio, il presidente annunciò la politica che il suo governo avrebbe tenuta nelle cose dell'estero. Nella nostra storia e nella nostra posizione non vi è nulla che ci stimoli a romper guerra; ed abbiamo invece ogni motivo d'attendere a coltivare le relazioni di pace e di amicizia con tutte le nazioni; perciò nel condurre i nostri affari esteri avremo sempre modi e mire giuste e pacifiche; nè vi è da temere che da questa linea ci possiamo noi mai dipartire. In conformità a questa politica gli agenti pubblici del governo all'estero hanno per istruzione di rispettare i diritti di tutte le nazioni, e ogni deviazione da questa regola sarebbe incontanente riprovata, e debita riparazione accordata per qualunque ingiuria o insulto che potesse esser fatto ad una potenza estera.

Il ricorso fatto dall'Austria alle principali potenze d'Europa onde riprendessero e ammonissero gli Stati Uniti in ordine alla condotta dei loro agenti nella summentovata congiuntura, implica che questo governo ha adottato e agisce dietro certi principii sinora sconosciuti nel diritto delle genti e pericolosi per la pubblica quiete. Le comunicazioni poi che gli furono fatte in seguito a quell'appello, quantunque rispettosamente e senza dubbio con buona intenzione, implicano miscredenza nella sua buona fede e nelle sue rette intenzioni. Il sottoscritto confida che, fatta giusta stima delle ragioni qui esposte in ordine all'affare di Smirne, quelle potenze che furono sì sollecite a censurare saranno pronte parimente a correggere qualsiasi giudizio che anzi tempo si fosse da esse formato in proposito. Egli si lusinga che dopo maturo esame, non già di un fatto segregato, ma di tutta la serie de' fatti, rimarranno abbondantemente convinte che gli agenti di questo governo hanno rispettato il diritto internazionale e non ne hanno punto trasgredite le prescrizioni nella vertenza di cui si tratta.

La giustificazione di questi agenti non si fonda sopra alcun principio nuovo nel codice internazionale oppure sconosciuto nella pratica delle nazioni illuminate. Queste nazioni, nell'esercitare il diritto di protezione, non si fanno scrupolo di estenderlo a individui rivestiti della loro nazionalità, quantunque non siano sudditi in virtù delle loro leggi speciali, e in certe circostanze spinsero questo diritto di protezione sino a certi limiti, ai quali questo governo non arriverebbe.

Nell'indole e nella condizione di questo governo avvi forse qualche cosa che restringa l'uso di tale diritto? Gli Stati Uniti non domandano di più, ma nè anche meno degli altri; non inaugurano principii nuovi, ma ripetono un'intiera partecipazione a quelli che sono stabiliti.

Prima di chiudere questa comunicazione, il sottoscritto farà poche parole sulla querela dell'Austria contro il capitano Ingraham per aver esso violato il territorio neutrale dell'impero ottomano. L'Austria non può domandar conto agli Stati Uniti della condotta dei loro agenti rispetto ai diritti di sovranità territoriale della Turchia, e non ha alcun diritto di esigere qualsiasi spiegazione. Se in qualche cosa si è derogato a Smirne alla sovranità della Turchia, questo governo darà soddisfacenti spiegazioni al sultano se le domanda, e in questo senso ha mandato istruzioni al suo ministro, perchè il sultano solo è giudice competente in questo affare, ed è inoltre la parte offesa. Ed avendo egli sentenziato contro l'Austria e discolpato gli Stati Uniti, è strano per vero che quella potenza ci appunti di aver violati i diritti territoriali dell'imperatore turco!

Il presidente, dopo aver ben esaminato l'affare di Smirne e debitamente valutate le osservazioni del governo austriaco contenute nella nota del sig. Hulsemann, è giunto a queste conclusioni: che Costa quando fu sequestrato e incarcerato era

---

non si potè contarli; ma fatto è che Riccardo, al suo partire dall'isola, ebbe un barile pieno di polvere d'oro. Sua maestà nera comperò anzi ad occhi chiusi tutto il carico del vascello, mercè la promessa fattagli dal capitano di portargli al suo primo viaggio un centinaio di nemici dei sorci.

Qualche tempo dopo, il sig. Fitzwaren stavasene tranquillamente seduto a tavola, con sua figlia Alice; quand'ecco si picchia alla porta. Era il capitano, accompagnato da Riccardo.

Fitzwaren cominciava ad inquietarsi del non aver nessuna notizia del suo vascello, che non era stato mai tanto in mare; e, quanto a Riccardo, si ignorava assolutamente cosa fosse avvenuto di lui, dopo che egli era così subitaneamente scomparso. Fitzwaren, sulle prime, nol riconobbe. In quell'anno di assenza, erasi fatto quasi un uomo, e, prima di partire da Plymouth per Londra, si era egli comperato un bell'abito, che dava risalto alla sua svelta persona. Si era però fatto modestamente annunziare come il piccolo Dick. Fitzwaren ebbe un gran piacere di rivederlo, come pure miss Alice, e, quando il buon negoziante vide il barile pieno d'oro:

« Mio caro Dick, » gli disse « voi siete più ricco di me. »

« No, no, » rispose Riccardo; « io mi ricordo di quel che vi devo, sig. Fitzwaren, e voglio pagare il mio debito: queste ricchezze sono vostre. »

« Mio buon figliuolo, » soggiunse il sig. Fitzwaren, che era troppo onesta persona per abusare di questa ingenua riconoscenza; « dando tutto a me, sei ingrato verso qualcun altro. »

Riccardo si fece rosso in viso.

« Voglio dire che sei ingrato verso il tuo gatto, » continuò il sig. Fitzwaren, sorridendo.

« Ah! » riprese Riccardo, « non ho dimenticato che questa povera bestiuola l'ho comperata col denaro che mi regalò miss Alice. »

« Sig. Riccardo, » soggiunse Alice, arrossendo alla sua volta, « voi l'avevate ben guadagnato, quel danaro, perchè avreste pur potuto rompervi un braccio o perdere anche la vita, quando, invece di compiangermi e di invitar della voce il papagallo a discendere, come facevano gli altri, avete preso ad arrampicarvi arditamente sull'albero. »

« E se facessimo due parti? » Disse Riccardo, che non voleva saperne di rifiuto. E, così dicendo, guardava Alice non più a mo' di un povero fanciullo raccolto per carità d'in sulla strada, ma con quell'aria contegnosa per timidità, non per vergogna, di chi si sente e per cuore e per nascita pur degno della tarda riparazione della fortuna.

« In fede mia, » disse il sig. Fitzwaren « non veggo che un sol mezzo per accomodare tutto. Io piglio l'oro di Riccardo e lo verso nella mia cassa; ma da oggi in poi Riccardo è associato a tutti i miei affari. »

Le cose furono assestate in questo modo, e Riccardo fece regali a tutti, anche alla cuoca borbottona; e specialmente al commesso che gli aveva insegnato a leggere. Nessuno perciò s'immaginò di essere invidioso della di lui fortuna. Dick, o per dir meglio il sig. Riccardo Whittington, videsi salutato come se fosse sempre stato ricco, ed il suo gatto fu accarezzato come la perla dei gatti. E si sarebbe detto che Puss fosse conscio della sua importanza, chi lo avesse visto rialzare il dorso a guisa d'arco ed arricciare il pelo, quando lo si chiamava famigliarmente. Non fu più, è vero, un gatto da granaio e da cantina, ma un gatto da salone, il beniamino di miss Alice, che gli fece tante carezze da far morire di gelosia il papagallo, se Riccardo non avesse alla sua volta rese all'uccello tutte le carezze, che Alice prodigava all'avventuroso gatto.

Passarono ancora alcuni anni e la polvere di oro, che se ne sarebbe andata come pei fori di un crivello, se Riccardo fosse stato nell'ozio, fu convertita in sonanti monete, che venne anche raddoppiata dal lavoro di Riccardo. Un giorno, Fitzwaren chiamò a sè lui ed Alice e disse loro:

« Miei figliuoli, siete stati abbastanza come fratello e sorella; io son vecchio, come vedete, e voglio maritarvi prima di morire. » E furono in fatto marito e moglie.

Quel giorno fu il più bello di tutta la vita di Riccardo, giacchè la prima volta che gli venne vista Alice, l'ambizioselIo aveva pur pensato fra sè che voleva farla sua sposa, se mai fosse diventato ricco. Alice abbracciò suo padre, come una figlia che obbedisce volontieri. Le nozze furono splendide. Il gatto, fattosi già un po' vecchio, vi ebbe il suo posto d'onore.

In quell'anno, il 1360, Riccardo Whittington fu anche nominato sceriffo di Londra, e l'anno dopo mayor, come glielo avevano pronosticato le campane. Il giorno della sua installazione a Guildhall, le campane suonarono alla distesa, ed il gatto prese parte al trionfo nella bella carrozza della municipalità.

Due anni dopo Puff morì e fu accuratamente impagliato.

Riccardo Whittington, nella sua qualità di primo magistrato della città, diede un gran banchetto al re Enrico V, che tornavasene vittorioso nel suo regno. Aveva Riccardo, da uomo che sa far liberale uso del suo denaro, prestata una grossa somma di danaro al re per le di lui guerre, e quando il monarca volle restituirgliela, egli gettò le cedole sul fuoco alla di lui presenza. I banchieri d'oggidì non adoperano di tal guisa, ma non sono però meno generosi, giacchè ora non un re solo ha bisogno di denaro, ma due, tre, tutti, e bisogna pur cercare di far servigio agli uni ed agli altri. Checchè ne sia, Riccardo Whittington e sua moglie vissero felici assai e lasciarono una posterità ricca com'essi e che perpetua la sua riconoscenza col portar Puss incastrato nel blasone della famiglia.

—o—

rivestito della nazionalità degli Stati Uniti i quali pertanto, volendolo, avevano il diritto di estendergli la loro protezioue; che il diritto internazionale, sola legge cui si possa ricorrere in questo caso, non concede all'Austria alcuna autorità di attraversarsi all'esercizio di questo diritto per parte degli Stati Uniti nell'effettuare la liberazione del Costa; — e che l'intervento del capitano Ingraham per farlo liberare era giusto e conseguente nelle circostanze straordinarie e speciali di quel caso.

Queste conclusioni indicano al sig. Hulselman la riposta che il sottoscritto è incaricato dal presidente di fare all'imperatore d'Austria in ordine alla domanda contenuta nella sua nota. Il presidente non vede sufficiente motivo da riprovare l'operato degli agenti americani, per cui l'Austria ha mosso querela. La sua domanda di soddisfazione su questo punto, dopo essere stata con diligenza esaminata, viene respinta rispettosamente.

Convinto che il sequestro e l'imprigionamento del Costa era illegale ed ingiustificabile, il presidente nega altresì di consentire alla consegna del medesimo al console generale austriaco a Smirne; in questa vece, dopo maturo riflesso, ha ordinato al sottoscritto di comunicare al sig. Hulseman che egli aspetta con fiducia i provvedimenti che saranno dati dall'imperatore d'Austria affinchè Martino Costa sia reintegrato nella stessa condizione in cui si trovava prima che fosse sequestrato nelle vie di Smirne il 2 luglio scorso.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare al sig. Hulsemann l'assicurazione della sua alta considerazione.

W. L. Marcy.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Soccorsi invernali. Fra'forestieri che concorsero a sussidio de' poveri di Torino, inviando oblazioni al comitato di beneficenza, ci piace di annoverare pure il sig. Droin di Ginevra, il quale trasmise al sig. Amedeo Bert, ministro valdese, 200 fr. accompagnati da una lettera, da cui riproduciamo il seguente passo, in attestato de' sentimenti generosi di quel probo ginevrino:

« J'aime le Piémont ou je n'ai reçu que bien-
« veillance; c'est assez pour faire quelque chose
« en faveur des indigents, surtout en faveur de
« ceux qui ne se plaignent pas: ce sont les plus
« malheureux; j'envoie au comité dont vous faites
« partie 200 francs.

« C. Droin
« *Directeur général de la Banque suisse.* »

Consiglio comunale. Il consiglio comunale di Torino tenne ieri sera la sua prima seduta delle tornate autunnali, nella quale si procedette alla rinnovazione degli otto membri del consiglio delegato e dei quattro supplenti. I consiglieri presenti erano 52.

Nella prima votazione vennero rieletti Cottin con voti 50, Realis 36, Tonello 30, Baricco 29, Tasca 28, Gay di Quarti 27; nuovi eletti: Cavalli e Nuitz con voti 29, Pinchia con voti 27.

Procedutosi ad un secondo squittinio per la nomina degli altri tre supplenti, nessuno ottenne la maggioranza.

In una terza votazione conseguirono maggior numero di voti Borsarelli e Brun, già membri ordinari del consiglio.

Finalmente fattosi lo squittinio dei ballottaggi fra Dupré e Borella per la nomina del quarto supplente, sopra 40 votanti Borella e Dupré ebbero 19 voti per ciascuno, perchè il primo di essi s'astenne dal votare, e si trovò un voto bianco nell'urna. Il consigliere Dupré, siccome maggiore d'età, fu proclamato quarto membro supplente.

Le sedute successive furono fissate per i giorni di martedì, giovedì e sabbato d'ogni settimana.

Cause civili in appello. Nel n. 43 del *Diario forense* dell'anno corrente è riferita una sentenza del magistrato d'appello di Torino in data 7 marzo 1853, pronunziata in seguito all'appello di quella del tribunale di prima cognizione di questa città del 18 novembre 1845. Si sarebbe in tal maniera protratta per *anni sette* ed oltre la spedizione di una causa d'appello, mentre le RR. Costituzioni, che in tal parte sono tuttora in vigore, prescrivono nel libro III, titolo 26, § 17, *che le cause d'appello devono essere terminate fra un anno.*

Genova, 5 novembre. Ieri sera giunsero in questa città l'ex-regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, e i suoi figli duchi di Nemours e d'Aumale e il principe di Joinville, provenienti da Torino. Essi attendono da Villafranca la fregata a vapore spagnuola, sulla quale s'imbarcheranno per la Spagna.

— Oggi alle 10 antimeridiane ha luogo l'apertura dei tribunali e l'inaugurazione del nuovo anno giuridico. (*Gazz. di Genova*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 4 novembre. La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto che abolisce i diritti d'albinaggio e di forensità a favore dei sudditi brasiliani, ed alcune grazie concesse a condannati.

TOSCANA

Firenze, 2 novembre. Il granduca è sempre a Napoli; ma a detta del *Monitore* si ha luogo di credere assai prossimo il suo ritorno.

STATI ROMANI

Roma, 31 ottobre. Con sacra e solenne pompa ieri nella basilica vaticana ebbe luogo la beatificazione del martire Andrea Bobòla, gesuita polacco morto il 16 maggio 1657.

Benedetto XIV avea emanato il decreto nel quale dichiarò che constava del martirio e della causa di esso, onde potevasi procedere alla discussione ed approvazione dei quattro miracoli voluti dalle apostoliche costituzioni.

Nel 1835 Gregorio XIV concesse il decreto in cui dicevasi constatare di un miracolo cioè della prodigiosa incorruzione del corpo del Bobòla; Pio IX approvò tre miracoli e dichiarò che si potea procedere alla beatificazione.

A tal fine ieri mattina si adunarono i cardinali addetti alla congregazione dei riti ed i consultori, il capitolo ed il seminario di S. Pietro; il P. Beckx generale dei gesuiti presentossi al cardinal-vicario pregando fosse pubblicato il Breve. Dato l'assenso, il Breve fu pubblicato; furono scoperte le immagini del beato, e al suono delle campane e al rimbombo delle artiglierie venne intuonato l'inno ambrosiano. Pio IX nelle ore pomeridiane recossi, accompagnato da tutti i cardinali, a venerare il martire.

Così un nuovo gesuita è definitivamente iscritto nel catalogo dei santi. Oh vi fossero tutti!

— Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

« Annunciamo la morte del cavaliere Pietro Raimondi maestro di cappella del capitolo vaticano. Roma ha perduto uno dei più valenti maestri, che nell'arte musicale onorano a dì nostri l'Italia.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 26 ottobre. Roberto Dale Owen presentò ier l'altro all'incaricato del portafoglio degli affari esteri la lettera con la quale è accreditato presso il governo in qualità d'incaricato d'affari degli Stati Uniti d'America.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 novembre.

Neppure in faccia alla realtà dei fatti ed alle complicazioni che si fanno sempre maggiori, i fiduciosi della pace vogliono rinunciare alle loro speranze.

I giornali tedeschi parlano sempre della possibilità di un accomodamento, ed ora stabiliscono Berlino e ora Londra per convegno dei diplomatici. Ma è egli presumibile che l'imperatore delle Russie, avanzatosi, come egli si è, possa ora, anche volendolo, retrocedere? Il retrocedere sarebbe il suo morale annichilamento, e, per quanta poca forza morale vogliamo attribuire allo czar, avrà sempre quella di affrontare l'evento di una guerra, piuttostochè dichiarare in faccia al mondo intero che le sue pretese erano ingiuste, che era un aggressore e che, col protestare di voler sostenere colle armi *i suoi diritti*, non la faceva che da millantatore.

I turchi hanno passato il Danubio e progrediscono la loro marcia; nulla conclude al fatto il numero di essi e poco il giorno. Ciò fa vedere che le ostilità non sono interrotte, e che, se è vero che gli ordini del sultano erano perchè non avessero principio che col primo novembre, questi ordini non arrivarono in tempo, ed Omer bascià, da esperto militare, non ha lasciato fuggire l'occasione di prendere una buona posizione strategica.

Le istruzioni date al nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli sarebbero di condursi pur sempre d'accordo coll'Inghilterra, e di non spingere le cose in modo da obbligare l'Austria ad una immediata dichiarazione.

Il fatto solo che il governo francese non vuole con un suo atto deciso costringere l'Austria a pronunciarsi, vi dimostra la poca fiducia ch'egli ha che questa potenza, ad onta delle sue dichiarazioni, si mantenga neutrale. Si sa poi anche che la riduzione della sua armata non è per nulla vera.

Quanto vi posso dire si è che persone ben informate dichiarano che i rapporti del governo francese col gabinetto di Vienna diventano ogni giorno meno amichevoli, e che, se a Parigi non si vogliono spingere di un tratto le cose, si sa però a che positivamente attenersi.

Il principe Napoleone, di ritorno da Stuttgard, si è recato con un certo qual apparato a St-Cloud. Ora vedremo fra non molto l'esito della sua missione, poichè egli è indubitabile che ne aveva una. Quella di un congresso europeo continua ad acquistare credito.

La partenza per Fontainebleau è aggiornata.

I consigli dei ministri si tengono ogni giorno a St-Cloud; indi l'imperatore viene a Parigi a visitare, come è solito, i grandi lavori che sono in corso di esecuzione. B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 4 novembre.

Vi dirò, come D. Basilio nel *Barbiere di Siviglia*: « Chi si vuol ingannare? »

Mentre si sa che si continuano le pratiche di un accordo a Londra, che la regina d'Inghilterra ha espresso, or fanno appena due giorni, la sua soddisfazione della piega che prendevano gli avvenimenti, i giornali del governo, e la *Patrie* in particolare, si sforzano di provare che questi negoziati sono senza scopo e che la Russia cerchi soltanto di guadagnar tempo. È un voler ingannare scientemente il pubblico. Si va domandando con che mira vuolsi far credere che la Francia sia in dissidenza all'altra potenza; mentre ciò non è per nulla vero, giacchè essa, al contrario, non ha che lo scopo di esser ammessa, secondo la frase d'uso, nel concerto europeo. Non credete dunque alle velleità belligere dei giornali: è una tattica un po' furba e niente di più. Vi sarà forse una lotta in Asia o sul Danubio; ma il risultato sarà sempre lo stesso: non forse un aumento territoriale della Russia, ma un protettorato *efficace* dei greci d'Oriente. Come diceva assai bene ultimamente un uomo di stato, i russi non vogliono la borsa, ma ciò che vi è dentro.

Gli intrighi della Russia sono del resto messi allo scoperto. In una delle mie prossime lettere vi racconterò la storia di uno studente di Vilna, che fu l'agente principale dei russi e venne poi abbandonato dal governo per essersi fatto troppo innanzi. Lo sciagurato si fece saltar il cervello.

Contrariamente a tutto ciò che si crede, il corrispondente del *Journal des Débats* gli ha scritta una lettera in cui la situazione della Turchia è rappresentata sotto i più oscuri colori: ma il giornale non osò inserirla e si accontentò di mettere dei punti e di dare il *post-scriptum*, in cui si raccontano le avventure di un greco di Trebisonda.

La situazione dell'Austria si fa sempre più pronunciata e se ne prende diffidenza a Parigi. Questa potenza resterà neutra finchè i suoi interessi non saranno tocchi; ma non bisogna dimenticare che la Turchia è di tutta Europa il paese con cui l'Austria fa i maggiori affari. L'industria viennese manda nelle provincie turche una gran quantità di mercanzie col profitto netto della metà del prezzo. In questo momento, tutti gli affari da quella parte sono sospesi, e ciò spiega facilmente come Bach, ministro dell'interno a Vienna, diceva ultimamente:

« Tutto questo non può durare a lungo, poichè la condizione nostra attuale è per noi assai dannosa. »

Si aspetta da un momento all'altro la notizia che abbia avuto luogo uno scontro fra le due armate, perchè pare che il generale Gortschakoff ha una cavalleria superiore a quella dei turchi, e che voglia tirarli nel piano.

La borsa fu pure viva. Alcune parole di Drohuin de Lhuys a qualche membro del corpo diplomatico furono così brusche, che fecero molta impressione sul pubblico, quando ne venne in cognizione. Io persisto però sempre a credere alla pace (1). A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 4 novembre.

Oggi siamo in piena strategia; si discute e si apprezza la posizione delle rispettive armate ed il movimento di concentrazione del russo, come il passaggio del Danubio dai turchi.

Per me, che di strategia militare non me ne voglio occupare e che credo sia perfettamente conosciuta da Omer bascià, noterò solo che sempre più bisogna convincersi come le notizie d'armistizio o di momentanea sospensione delle ostilità non abbiano molto fondamento.

Del resto, dai dati che saltano agli occhi evidentemente, senza avere bisogno di essere iniziati nei segreti dei gabinetti e senza possedere il filo per sortire dal labirinto diplomatico, ci è necessario credere, come ognuno ritiene, che la guerra e la sola guerra, e non già le note e le conferenze di qualsiasi natura, sarà quella che deciderà delle sorti d'Europa, messe in commovimento dal conflitto d'Oriente.

La *Patrie* di ieri sera, parlando di conferenze e delle notizie pacifiche che ci danno i giornali tedeschi, qualifica tutto ciò come una tattica della Russia per guadagnar tempo.

Il *Constitutionnel* fa l'elogio di Sciamyl: egli è un riformatore del Caucaso, un sostenitore dell'indipendenza e della nazionalità del suo paese; ma non costerebbe molto, bisogna confessarlo, al *Constitutionnel*, il cangiare il capo della guerra del Caucaso in un ribaldo rivoluzionario: dunque teniamo conto dell'elogio che egli gli fa, perchè agogna alla indipendenza ed alla nazionalità della sua patria.

Di più, parlando del dispaccio telegrafico del 24 da Costantinopoli ove si tocca di probabilità di pace, aggiunge che vi crede poco.

La nomina dell'ambasciatore Baraguay-d'Hilliers non vuole certamente indicare mezze misure; si conosce troppo il carattere d'azione del generale, per dubitare dell'attitudine che egli sarà per prendere. In quanto al numeroso seguito di ufficiali di ogni arma, non è per me dubbio che essi vennero uniti alla sua ambasciata, perchè sieno adoperati attivamente e non come semplici estensori di note.

Anche il vice-ammiraglio Bruat ha detto parole energiche e che dinotano che certamente le forze navali dell'Oceano non devono stare inoperose.

Tutto dunque è per la guerra, una guerra inevitabile, qualunque sieno gli sforzi che si possano fare, perchè la forza delle circostanze la vuole, perchè l'accecamento della Russia la promuove.

Permettetemi di raccomandare alla vostra attenzione un articolo dell'*Union* d'oggi, che nel suo genere è un vero capo-lavoro. Essa non capisce la guerra, come pare debba aver luogo. A che combattere, perchè un'altra nazione vuole la propria rovina? Perchè poi gli altri governi devono porsi a sostenere il debole? Se fosse *una guerra sacra* contro l'islamismo, alla buon'ora; essa ne proclamerebbe allora l'utilità e forse si farebbe primo soldato della crociata del secolo decimonono.

In quanto all'idea di un congresso, essa non lo ritiene possibile; non già perchè l'ostinazione dello czar non amette possibilità di accomodamento onorevole, ma perchè non vi è più accordo, unità nè diritto universale; questi tre principii si sono rifugiati a Pietroborgo ed a Vienna. I nostri vicini d'oltremare sono assai agitati e dai meeting e dalla carezza del pane; le lettere che arrivano di là vi dimostrano non poca inquietudine.

Il viaggio a Fontainebleau è aggiornato al 15. Ne può essere causa il desiderio che la presente posiztone sia definitivamente decisa, anche per le convenienze diplomatiche di corte a corte, in caso d'inviti. B.

(1) *Crediamo quasi superfluo avvertire che lasciamo al nostro egregio corrispondente la risponsabilità di questa sua ferma persuasione.*

— Si legge nel *Corriere Italiano* il seguente dispaccio telegrafico:

Parigi, 31. Il governo ha decisa la formazione di due campi a Lione ed a Tolone, forte ognuno di 50,000 uomini.

AUSTRIA

Zagabria, 31 ottobre. Leggiamo nel giornale croato *Narodne Novine* che i turchi hanno spedito il loro manifesto di guerra anche nel Montenegro, ma che il principe Danilo non permise che fosse pubblicato.

Il 23 ottobre alle ore 4 antim. si sentirono leggiere scosse di terremoto a Buccari, ed il 25, alle ore 7 di sera, si sentirono pure a Fiume.

Il 26 ottobre furono consegnati a Cirknizza presso Planina alcuni falsi monetari, i quali furono condotti a Lubiana.

— Scrivono da Gradisca Nuova in data del 27 ottobre:

« Nei primi giorni del mese fuggirono due prigionieri dalla fortezza di Brood, dopo aver sorpreso e trucidato un soldato del presidio. Al comandante della 9.a compagnia, capitano Spillauer, riuscì di aver nelle mani i malfattori, uno dei quali si era arreso costretto dalla fame.

Nelle foreste presso Sagovina furono assassinate due fanciulle molto giovani. L'assassinio fu preceduto da altro orribile delitto. Il malfattore è già nelle mani della giustizia.

RUSSIA

Si ha da Varsavia: Qui cominciano a farsi vedere macchine infernali. Il direttore di polizia, generale Gorloff, pubblicò un eccitamento a palesare l'autore di esse.

Il 18 ottobre, in casa di un inglese, che lavora da fabbro nella grande officina al Solec, fu portata, indirizzata ad esso, una cassettina di legno, foderata di carta color di rosa. Il portatore allontanossi, dicendo essergli stata consegnata nel dì stesso, alle 7 pomeridiane, sulla strada di Ksionschan, da uno sconosciuto, il quale gli aveva detto che il ricevente lo avrebbe pagato per la consegna. Cominciata ad aprire la cassettina, il ricevente levandone il coperchio, fu ferito in una mano dalla palla di una pistola ch'entro trovavasi. Il suddetto eccitamento chiama il portatore ad indicare esattamente chi l'ha inviata; e si rivolge a tutti coloro che potessero dare, per iscoprirlo, le necessarie indicazioni. (*Lloyd di Vienna*)

PRINCIPATI DANUBIANI

Jassy, 24 ottobre. (Da un carteggio della *Triester Zeitung*) La maggior parte delle truppe russe, cioè 75,000 uomini, trovasi nella Valachia, mentre la Moldavia non è occupata che da circa 6000 uomini. Questi stanziano per lo più al sud del principato, divisi fra Berlad, Tekutsch e Fokschan. A Jassy e nei contorni sta una guarnigione di 1000 uomini; nei distretti occidentali non si trovano forze militari della Russia.

Il quartiere generale nella Valachia è distante tre poste da Bukarest, ed ivi stanno concentrati circa 20,000 uomini. A mezza strada fra il quartiere generale e Giurgewo stanno gli avamposti russi; le sponde del Danubio finalmente sono guardate dalla milizia valaca e da pattuglie di cosacchi.

Un uffiziale superiore russo mi disse, che in grazia del talento strategico del generale di Kotzebue (capo dello stato maggiore) le riserve sono disposte con tanta accortezza, che i turchi non possono spiare il minimo loro movimento dalla sponda della Bulgaria, mentre lo spazio di sole 3 ore basta per poter concentrare su qualunque punto 30,000 uomini di truppe russe.

A tenore di notizie giunte qui ieri, i russi fecero marciare questi giorni parecchi forti distaccamenti sino a Irlasch (di facciata a Nicopoli) e sino a Poina (quasi di facciata a Viddino) perchè attendono probabilmente da quella parte un attacco dei turchi.

Nell'esercito di occupazione russa si contano attualmente 12,000 ammalati, il che rilevasi con sicurezza dalla *Gazzetta tedesca di Bukarest*, dal 1 al 13 del corrente. Questa gazzetta viene stampata sotto gli occhi delle autorità militari russe. Gli ammalati soffrono per lo più, a quanto mi fu detto, da una strana malattia di petto, il quale si gonfia a guisa d'una vescica che si rompe e da cui esce poca materia liquida, ma molta *terra*. Alcuni ascrivono questo morbo al cattivo cibo, altri alle marcie fatte durante la stagione estiva, nelle quali la soldatesca dovette ingoiare molta polvere. L'intendenza generale fece fare una requisizione per gli ospitali militari di vari oggetti, come sarebbero coperte da letto, berretti da notte, fascie, calze di lana, vestiti da cameja ecc.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Times*:

« Non c'è nessun motivo di dubitare che il 27 ottobre 3,000 uomini di fanteria, e 2,400 di cavalleria dell'armata turca abbiano passato il Danubio e occupato Kalafat, e che una massa considerevole di truppe continuassero di passare sopra

vascelli assai capaci. Alla partenza del corriere, i russi si concentravano verso il punto d'attacco, e si aspettava un combattimento pel giorno 28. Qui finiscono dunque, pel momento, le note e le conferenze diplomatiche: i due antagonisti sono alle mani, e ai secondi non resta altro che tenerli d'occhio e aspettare le sorti della guerra. La riconciliazione, sì ardentemente desiderata e sì spesso annunziata, non la si è potuta ottenere malgrado tutti i nostri sforzi, e la prima decisione sarà data dall'arbitrato sanguinoso delle battaglie. Sarebbe inutile fare una discussione strategica sulle operazioni di Omer bascià, operazioni che probabilmente dipendono così poco dalla sua volontà come i movimenti di un cavaliere che ha la disgrazia di inforcare un cavallo che sbizzarrisce. Probabilmente questo generale, trascinato dal fanatismo orientale, è obbligato di marciare alla testa per far le viste di comandare.

« Con forze inferiori, comunicazioni poco sicure, a fronte di un nemico da lunga pezza stabilito nel paese e potente di cavalleria, sembra che egli faccia una pazzia abbandonando una linea difesa da piazze forti e coperta da un gran fiume per gettarsi in un paese nemico, nella cattiva stagione, mentre tutto favoreggia la guerra difensiva e impedisce l'offensiva.

« Tutto ciò che noi possiamo sperare si è che, dopo che la ferocia delle nazioni nemiche sarà stata sopita da un combattimento inutile e senza scopo, quando lo spirito guerriero dei barbari del nord e del mezzodì sarà stato un po' raffredato dall'orribile spettacolo cui egli aspira, la voce della ragione e della pace potrà ottenere, all'ora della vittoria o della disfatta, quella influenza che volle inutilmente impiegare per evitare lo spargimento del sangue umano. Allora sarà forse possibile far valere i diritti della giustizia e dell'umanità. Ora bisogna che le orde feroci dell'Asia e i selvaggi cavalieri dell'Ucrania sbramino la loro sete di sangue combattendosi reciprocamente.

« Qualunque sia il risultato del conflitto, sono pur sempre gli stessi i doveri delle potenze occidentali. Fu per far piegare l'ambizione disordinata della Russia, e non perchè esse contassero sulla prudenza o sul valore dei turchi che intrapresero di sostenere l'impero ottomano contro gli abitanti del suo arrogante vicino. La pazzia o il fanatismo dell'armata turca non potrebbero far menomamente deviare la politica delle potenze occidentali. Che Omer bascià riesca nella sua temeraria spedizione o ch'egli sia ributtato alle rive del fiume che ha sì impudentemente passato, noi siamo pur sempre obbligati a mantenere i diritti della Turchia e impedire lo scioglimento prematuro dell'impero che sembra voler essa precipitare. Che la guerra vada come vuole sul Danubio, l'Inghilterra e la Francia non possono mai permettere alla Russia di raccogliere i frutti della sua violenza e della sua doppiezza.

« Quale che sia l'esito delle operazioni militari, la Francia e l'Inghilterra non sono però meno obbligate a preservare questi bei paesi dal giogo pesante e dall'ambizione rapace dello czar. Vincitori o vinti, i turchi hanno lo stesso titolo presso le potenze occidentali e noi non dubbitiamo punto che il loro linguaggio non sia per essere lo stesso dopo una vittoria come dopo una disfatta dei loro alleati.

« Noi speriamo pienamente che gli sforzi, che saranno senza dubbio fatti per accendere in tutta Europa il fuoco della guerra, andranno a vuoto, e che la diplomazia soffocherà sotto a'suoi piedi la fiaccola incendiaria, prima che esse abbiano appiccato il loro incendio a tutto il continente. In tutti i casi, avremo la soddisfazione di non aver niente risparmiato per sopire la passioni nemiche; e se saremo costretti di entrare noi stessi in guerra, non lo faremo se non dopo aver tentati tutti i mezzi per evitarla.

— Scrivesi da Bukarest, il 22 ottobre, alla *Gazzetta delle poste* di Francoforte:

« La partenza del principe Gortschakoff per Krayowa, che ha luogo oggi, produsse una profonda sensazione. Si teme che abbia a verificarsi uno scontro delle due armate tra Kalafat e Krayowa. Questa città ha una guarnigione di forze russe. Vi si aspettano ancora 10,000 uomini di fanteria e parecchi reggimenti di ulani, con un certo numero di cannoni. Fra Krayowa e Bukarest sono disposti a scaglioni dei cosacchi per portar prontamente le notizie. »

— Si legge nella *Patrie*:

« Si va da qualche tempo parlando di una nota dell'imperatore di Russia. Il documento di cui si tratta non è punto una nota, nel senso diplomatico che si attribuisce a queste parole, ma una semplice circolare diramata a tutti gli agenti all'estero, la quale in sostanza dichiara che l'imperatore Nicolò è animato da intenzioni pacifiche, e che egli farà tutti i suoi sforzi per condurre la Turchia a fare concessioni ragionevoli. »

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Le notizie che ci pervengono tanto dal Danubio che da Parigi, non sono di natura tale da tranquillizzare gli amici della pace, giacchè le ostilità hanno incominciato col massimo vigore nel momento stesso che la parola *armistizio* suonava su tutte le labbra. Ma il fatto che noi riguardiamo per ben più grave è quello della formazione di due campi ciascuno di 50,000 uomini, ordinata dal governo francese, mentre sino a tanto che il *Moniteur* non ci farà conoscere degli altri motivi che possono aver dettata quella misura, noi la riguarderemo quale indizio che l'imperatore dei francesi vede possibile la guerra fra la Turchia e la Russia possa condurre ad una intervenzione armata delle potenze occidentali, la di cui possibilità è del pari indicata dal cambiamento avvenuto nella persona dell'ambasciatore francese a Costantinopoli e dalla sostituzione del generale Baraguay d'Hilliers al diplomatico de La Cour.

—La prima a ricevere a Vienna il dispaccio che annunciava il passaggio del Danubio da parte dei turchi presso Kalafat, fu l'ambasciata inglese e ciò in così breve spazio di tempo che ne potè far pervenire notizia a Londra, ancor sabato mattina.

— La diplomazia di questa capitale è da sabato scorso assai occupata. Lord Westmoreland fa il possibile per far accettare da tutte le parti il progetto di nota di lord Stradford. Si assicura che l'Austria sino ad oggi non siasi ancora definitivamente decisa d'innoltrare a Pietroborgo questo progetto di nota; però si spera che lo farà.

— Il corpo russo presso Kalafat è comandato dal generale Dannenberg, il turco è capitanato da Sami bascià. Il Danubio fra Kalafat e l'isola occupata dai turchi sino dal 17 scorso, è largo circa nove klafter.

— Si dice che oggi sieno partiti degli ordini alle autorità confinarie austriache sul contegno che devono tenere all'arrivo di abitanti che fuggissero in Austria dal teatro della guerra. È indubitabile, che l'Austria accorderà ospitalità ai rifugiati non armati.

— Scrivesi da Belgrado in data 22 dello scorso, che il neo-eletto governatore militare di quella città, Hudschi Izzet bascià, prima governatore generale di Tripoli in Barbaria, ordinò la costruzione di nuove fortificazioni intorno a Belgrado a cui si dovrà dar mano immediatamente.

Costantinopoli, 24 ottobre. (Carteggio dell'*Osservatore triestino*). Il passaggio delle flotte pei Dardanelli venne finalmente effettuato sabbato 21 corrente. Otto vascelli furono rimrochiati entro ai Dardanelli, e forse a quest'ora sono già in vista perchè il telegrafo agisce continuamente. Quali ne saranno i risultati? La sublime Porta, dopo essersi sottratta all'influenza morale dei suoi alleati coll'idea di fare da sè, si mostrava finora molto ritrosa ad assoggettarsi all'influenza materiale, e vi posso assicurare essere state prese delle misure di precauzione anche ai Dardanelli; ed un impiegato turco d'alto rango mi disse giorni fa: *I nostri amici di Besika ci danno a pensare più che i nostri nemici dei principati.* D'altro canto non possiamo sapere con che occhi guarderà la Russia le flotte nel porto stesso di Costantinopoli, se le rincresceva prima la loro presenza nelle acque di Besika, da cui trasse argomento per occupare la Moldavia e la Valachia. Sembra d'altronde che non sia stato accordato l'ingresso che a soli 12 legni della flotta, i quali andranno a gettar l'àncora a Buyukdéré. Ma siano tutte e due le flotte intiere, siano unicamente 12 navigli, il loro passaggio è tanto più significante in quanto che coincide coll'invio di 2 corrieri ad Omer bascià, i quali gli recarono l'ordine di non affrettarsi ad incominciare le ostilità. La nostra posizione sarebbe quindi da qualche giorno del tutto cangiata, e ci fa sperare tuttora la pace. Uno fra i ministri delle grandi potenze confortava la scorsa settimana uno dei primari negozianti fra i suoi protetti, dicendogli di non temer nulla e di continuare tranquillamente i propri affari. *Uno o due combattimenti*, disse egli, *e poi sopravviene l'inverno che rende impossibile la continuazione delle ostilità. La diplomazia avrà parecchi mesi per sè e.... qualcosa ne uscirà.* Intanto se il contrordine non arriva in tempo ad Omer bascià, le ostilità avrebbero dovuto incominciare a quest'ora.

In quanto ai turchi, non v'aspettate che facciano una guerra risoluta varcando il Danubio nella Valachia. Da quella parte è probabile che si terranno unicamente sulle difensive, imperocchè sarebbe poca prudenza l'attaccare ivi un esercito superiore per numero e diretto da bravi generali, in un paese sparso di foreste e di paludi che difficoltano le operazioni militari. Non è senza probabilità che la sublime Porta cogli immensi preparativi fatti su tutta quella linea abbia cercato di stornare l'attenzione del nemico, e di nascondergli il vero punto dal quale essa vuole attaccarlo. Molti sono del parere che questo punto sia nell'Asia dalla parte di Erzerum. È di là, dicesi, che i turchi cercheranno di entrare nella Crimea, provincia popolata dai loro correligionari, stendendo una mano ai circassi e portando la guerra sul territorio moscovita.

Se l'ingresso delle due flotte avesse avuto per iscopo la protezione della colonia cristiana contro lo scoppio improvviso d'una qualche turbolenza, un terribile subbuglio accaduto giovedì notte (dal 20 al 21 ottobre) poteva far sentire abbastanza la necessità della loro presenza nel nostro porto.

Un tale Vistafina, scalpellino, uomo di vino e di coltello, in compagnia di sette ad otto altri sciagurati della sua tempra, usciti di teatro e fatto sosta in una bettola, dopo aver sommerso in fondo al bicchiere quel po' di lume di ragione che potevano avere, all'una dopo la mezzanotte, cantando e rumoreggiando, si avviavano verso una locandaccia ove dimoravano, situata in uno dei più luridi vicoli del luridissimo Kalioungi Kuluk. Arrivati colà, si fermarono in mezzo alla strada continuando le grida ed il susurro tanto che i vicini fecero rimostranze e gittarono loro addosso dell'acqua: essi risposero con male parole e fracassarono le invetriate con una pioggia di sassi.

Accorse un *cavass* ed il *becgì* (custode notturno delle case) l'annunziatore dell'incendio (*ganghin vaar*), il quale è sempre un turco, e ve n'ha uno per ogni contrada. Venuti a parole e dalle parole passati ai fatti, il *cavass* fu pericolosamente ferito e il *becgì* freddato d'una coltellata. Sopraggiunse al rumore il vicino corpo di guardia e l'istesso bascià della polizia, accompagnato, tra *cavassi* e truppa di linea, da circa centocinquanta uomini, cifra in cui s'accordano quattro o cinque testimoni oculari da me interrogati. Quelli allora si rinchiusero nella loro abitazione e di là sostennero con mobili, con bottiglie e con coltelli legati in cima ai bastoni un assedio in tutta forma ed un assalto che durò tre ore. Giustizia vuole però che non si taccia avere i soldati fatto uso unicamente dell'arma bianca.

Alle cinque del mattino finalmente, sull'albeggiare, quattro di essi furon visti passare laceri, sanguinosi, deformi, trascinati per terra entro a quelle coffe in cui si trasportano le carni al macello: il Vistafina aveva la testa spaccata fino a mezzo la fronte; un altro ambedue le spalle penzoloni, tagliate a colpi di sciabola. I rimanenti, 5 o 6 che si fossero, oltre a due poveri ragazzi suonatori d'arpa e più altri inquilini della medesima casa, innocenti dell'accaduto ed invano imploranti pietà, andavano legati e cacciati innanzi colla punta delle baionette e col calcio dei fucili. Anche da parte dei turchi la vittoria non fu senza sangue, e più di un *cavass* malconcio e qualche soldato morto ne fanno fede.

Il mattino seguente il cadavere del *becgì* restò esposto quasi fino al mezzodì sopra un mucchio di spazzature nella pubblica strada; cosa fatta forse a disegno per inasprir gli animi. Per maggior male era il venerdì, giorno, come sapete, di festa turca, onde la voce si sparse e i musulmani accorrevano in folla da tutte parti ad adorare la spoglia del martire caduto sotto il ferro di un infedele.

Namık bascià sta per partire alla volta di Parigi e di Londra per conchiudere ivi un prestito.

Il ministero ha intenzione di mandare al campo di Sciumla il fanatico Nafik bascià onde sostituire in caso di una disgrazia il generale in capo. Alcuni credono persino non essere ciò che un pretesto, e sia egli destinato a sorvegliare davvicino il generale in capo.

Sabbato (21 ottobre) fu lanciato in mare un vascello a tre ponti, che era in riparazione. Bisogna confessare che all'arsenale si lavora con grande attività. Sono attualmente in costruzione una goletta ed una fregata a vapore, che tra breve saranno condotte a compimento. Però i fonditori del ferro ed i costruttori delle macchine per le navi, quasi tutti inglesi, minacciano di congedarsi se non ricevono dal governo le loro paghe, arretrate da più di sei mesi. Non è minore l'alacrità che si spiega nella fabbrica dei cannoni a Topkanè.

I turchi fecero negli attuali momenti appello ai bravi e valenti militari stranieri. Un prussiano fu mandato a Varna, uno ai Balcani: il colonnello francese signor Magnan si pigliò le febbri sulle rive del Danubio in seguito all'infaticabile suo zelo ed è ritornato a Costantinopoli. Mi si dice che l'altro istruttore, signor Marseaul, se ne sia andato in Atene.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stati Romani. *Roma, 2 novembre.* Leggesi nel giornale di Roma:

« Trovavasi detenuto nel carcere politico di S. Michele un tale Augusto Bertoni inquisito per gli ultimi fatti che provocarono l'arresto di molti, siccome fu annunciato nel num. 185 del 17 agosto p. p. del nostro giornale. Progredendo la relativa processura e giunta alla contestazione de' rei potè avvedersi il Bertoni, risultare assai grave la sua responsabilità.

« Sembra che da questa persuasione ne rimanesse alterata la sua mente a segno da indurlo al suicidio. Ed invero, sebbene nella notte del 28 al 29 dell'ora decorso ottobre, alle ore 11 pomeridiane praticavasi la consueta visita ai detenuti, si mostrasse desto e tranquillo, tuttavia nel mattino seguente cioè nel 29 alle ore 6 1/2, entrato l'inserviente nella camera di lui per incombenze del proprio officio, lo rinvenne disgraziatamente strangolato col mezzo di un fazzoletto di seta avvinto alla suprema sbranca della inferriata che ne custodiva la finestra.

« Giusta le vigenti discipline si ordinò senza ritardo l'autopsia cadaverica, la quale venne eseguita dai professori del tribunale criminale di Roma. »

Austria. *Vienna, 2 novembre.* Secondo un dispaccio telegrafico il principe Stirbey è giunto l'altr ieri a sera assieme a suo figlio ed Hermannstadt, onde recarsi il giorno addietro per la via di Szolnok a Vienna.

— Oggi ebbe luogo di bel nuovo una conferenza di questi diplomatici sul progetto di nota proposto da lord Stratford de Redcliffe.

3 *detto.* Giusta una relazione giunta qui per via particolare la notizia di scontri fra turchi e russi presso Kalafat è infondata. Il quartier generale russo trovavasi domenica a Krajowa. I Russi si ritirarono dalla loro primiera posizione presso Kalafat fino a Krajowa e si unirono colle truppe venute da Bukarest. I Turchi non oltrepassarono Skripey. Tutti gli abitanti riparano a Krajowa. Fino a domenica sbarcarono a Kalafat circa 16,000 turchi.

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Turchi qui domiciliati ricevettero lettere dai loro connazionali secondo le quali i turchi i più influenti sostengono essere stata conchiusa un'alleanza fra la Francia, l'Inghilterra, e la Porta, alleanza che sarebbe in pieno vigore, e in conseguenza la Francia e l'Inghilterra appoggierebbero con tutta la loro forza la Turchia. È anche cosa di fatto che la Porta nel suo manifesto del 4 ottobre parla dei suoi alleati, e con ciò è in pari tempo indicata l'esistenza di un trattato di alleanza. »

Spagna. Un dispaccio telegrafico privato, in data di Madrid, 1° novembre, annunzia che la *Gazzetta ufficiale* ha testè pubblicato una risoluzione ministeriale relativa a diverse strade ferrate e specialmente a quelle del Nord. Ne fu deliberata la concessione per appalto pubblico.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 6 novembre, ore 11 ant.

Notizie di Costantinopoli del 26 portano che il progetto di nota rimesso dal sig. de Bruck non fu accettato dal divano come non lo fu il progetto prussiano: da quando si sa le note francesi ed inglesi vennero meglio accolte.

Venne mandato l'ordine di sospendere le ostilità.

L'Austria esprimendo il proprio rammarico pel rifiuto delle proposte da lei fatte ha dichiarato di conservare una stretta neutralità.

Nulla di nuovo ci giunge dal teatro della guerra, se non che il giorno 23 veniva proclamato in Bukarest e nelle altre città dei principati lo stato d'assedio.

Fu pubblicata la legge marziale.

Qualunque comunicazione coi turchi è stata proibita sotto pena di morte.

Parigi, 7 novembre, ore 11, min. 30 ant.

I dispacci telegrafici, sotto la data del 2, 3 e 4 corrente, giunti da Vienna e da Londra, confermano il passaggio del Danubio su varii punti, per parte dell'esercito turco. Un combattimento ebbe luogo davanti a Giurgewo, in cui vi furono parecchi morti da ambe le parti.

A Kalafat succedono scontri giornalieri. Un serio combattimento, che durò per due ore, seguì tra l'avanguardia turca comandata da Namik bascià e il generale Prim e 2,000 uomini di cavalleria russa presso Crajowa. I russi dovettero ritirarsi nella direzione di Szlatina.

I movimenti dei due eserciti non sono tanto avanzati per poter giudicare del piano della campagna.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.